

Presentato il Dpef
alle parti sociali
Ora arriva la mappa
della illegalità tributaria

Epifani: ci hanno dato
solo tabelle
Il quadro è problematico
e molto aleatorio

Berlusconi ora vuole far pagare le tasse

Arriva la virata fiscale: «L'evasione è diventata intollerabile e quindi va combattuta
I miei amici imprenditori fanno utili e non licenziano. L'Italia è un Paese che vive nel benessere»

AVEVA DETTO

Il premier e l'evasione



C'è una norma di diritto naturale che dice che, se lo Stato ti chiede un terzo di quello che con tanta fatica hai guadagnato, ti sembra una richiesta giusta e glielo dai. Se ti chiede di più, o molto di più, c'è una sopraffazione dello Stato nei tuoi confronti. Allora ti ingegni per trovare dei sistemi elusivi o addirittura evasivi che senti in sintonia con il tuo intimo sentimento di moralità e che non ti fanno sentire colpevole».

11-11-2004 Durante la visita al comando generale della Guardia di Finanza di Roma

di Bianca Di Giovanni / Roma

TASSE PER TUTTI «Dopo quattro anni abbiamo capito». Citando Margaret Thatcher Silvio Berlusconi annuncia la virata fiscale. «L'evasione è diventata intollerabile e quindi da combattere», spiega alle parti sociali convocate a Palazzo Chigi per la presenta-

zione del Dpef che oggi sarà varato dal consiglio dei ministri. Solo un anno fa aveva definito l'evasione moralmente accettabile in presenza di una pressione fiscale troppo pesante. Oggi la musica cambia, per le orecchie di Bruxelles che tiene sotto tiro i conti, e per quelle del mercato che potrebbe reagire male a un debito in pericoloso rialzo. Così Berlusconi è costretto ad assicurare che le aliquote non saranno alzate, anche se fino a pochi mesi fa la promessa era di abbassarle. Ma poco importa. Il premier, si sa, vive ogni giorno come se fosse il primo: senza passato. Il fatto è che su questa strada di continuo azzeramento rischia di bruciare anche il futuro. «Anche

la Lady di ferro aveva usato i primi quattro anni per capire la macchina dell'amministrazione pubblica - spiega il premier ai convitati, utilizzando un parallelo molto caro all'ex ministro Giulio Tremonti - Ora abbiamo capito, e quindi ora ci muoveremo con gli strumenti necessari». Come dire: ricominciamo daccapo. Escluso l'aumento dell'Iva (per ora), oggi ci penseranno tagli di spesa mirati (non più il tetto al 2% generalizzato) e la «campagna» contro gli evasori a ridurre il deficit dello 0,8% del Pil e a finanziare quelle «politiche per la crescita» che Domenico Siniscalco invoca come una litania senza indicarne i dettagli. «Si tratta solo di titoli senza contenuto - spiega Savino Pezzotta - mezzogiorno, ricerca, infrastrutture, produzione. Solo un elenco». Il fatto è che come tornare a crescere dipende molto da dove si prendono le risorse. Se si prendono davvero, e non solo sulla carta, come rischia di fini-



Domenico Siniscalco Foto di on Wednesday Foto di Chris Helgren/Reuters

re quella lotta all'evasione sbandierata a fine legislatura. Anche se il ministro annuncia la presentazione di una mappa con le zone a più alta densità di illegalità dove concentrare i controlli, come dimenticare condoni, concordati, scudi fiscali e quant'altro varato nei primi quattro anni? È come raccontare una favoletta. Ma in questo il premier è maestro. A sindacati e industriali che attendono risposte alla recessione - che vuol dire più lavoratori in cassa integrazione («Ce ne sono 52mila, qualche anno fa erano 26mila», rivela Guglielmo Epifani) o imprese che perdono quote di mercato - Silvio Berlusconi raccomanda che «bisogna essere ottimisti, l'Italia è un Paese che vive nel benessere». Poi, via al solito siparietto. «Parlando con amici imprenditori, o guardando gli amici dei miei figli», il premier scopre un'Italia affluente, con bimbi che posseggono anche due telefonini e imprese che non licenziano. «Certo c'è da

lavorare molto - ammette - Ma non bisogna essere pessimisti». Così, con una buona dose di ottimismo Confindustria registra senza sbattere la porta il fatto che sull'annunciato taglio dell'Irap «il governo ha dato solo indicazioni di massima, ma nessun dettaglio concreto - dichiara all'uscita il vicepresidente Andrea Pininfarina - E questo suscita tutte le nostre preoccupazioni». «Si può essere ottimisti quando si fanno delle scelte», aggiunge Luca Cordero di Montezemolo. Nessun numero né sull'Irap, né sui contratti pubblici, né sul Tfr, né sulle prospettive della lotta all'evasione. Ancora tutto da scrivere. In questo Berlusconi ha ragione: c'è molto da lavorare. «Propongo di rinunciare alle vacanze, alla Sicilia, alla Sardegna - dichiara al tavolo Sergio Billè - e fermarci al Grand Hotel Palazzo Chigi perché è questo che il Paese chiede al governo e alle parti sociali. Non si può attendere la Finanziaria. Occorre agire subito».

«Altro che Grand Hotel - replica Siniscalco - io sono abituato al collegio di Via ventiseptembre». Così, tra una battuta e l'altra, il Dpef scivola sul nulla. Confindustria avverte che quella crescita all'1,5% indicata nelle tabelle rischia di restare un miraggio senza gli sgravi Irap. Anche la Cgil non crede al quadro disegnato dal governo, definendo «insufficienti e aleatori gli strumenti ipotizzati» e chiede più risorse per i contratti e per il fondo sul welfare. «È un documento molto sottile rispetto agli altri anni - aggiunge Pezzotta - Non siamo in grado di dare giudizi». Per la Uil Adriano Musti punta il dito contro i condoni, e chiede un nuovo metodo di confronto con il governo. Confesercenti sottolinea che sull'Irap nel Dpef c'è solo una riga. Il negoziato si sposta sulla Finanziaria, rischia di trascinarsi a fine anno e di toccare la vigilia elettorale. Siniscalco conclude: «È stato un incontro costruttivo». A proposito di ottimismo.

L'INTERVISTA

VINCENZO VISCO

Ormai abbandonate tutte le promesse elettorali

È un governo grottesco Per quattro anni hanno fatto solo condoni

/ Roma

Onorevole Vincenzo Visco, Berlusconi dice che gli amici dei suoi figli hanno due telefonini e i ristoranti sono pieni. Possibile che si vedano due Irate così distanti?

«Dipende da che gente frequentano. Se si frequentano solo i ricchi, si vede l'Italia ricca. O Berlusconi ci sta dicendo che tutti i dati statistici sono falsi, e allora bisogna tirare fuori quelli veri. O in alternativa, quello che tutti, imprenditori e sindacati che siano, segnalano è il malessere del Paese».

Non è che solo i lavoratori dipendenti soffrono, mentre gli altri (anche se non ricchissimi) se la passano bene?

«Non c'è dubbio che in questi anni sono aumentati i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente. E questo è il normale effetto dei governi di destra. Anche a livello di tasse, se si osserva la dinamica dell'Irpef, le uniche cose cresciute sono le ritenute sui redditi da lavoro e pensione, mentre gli altri versamenti sono rimasti al palo».

Allora la distinzione tra salarati e gli altri esiste...

«È un po' troppo schematico, ma in parte è così».

Oggi Berlusconi dice che bisogna pagare le tasse e che le aliquote non si abbassano. È l'ammissione di una sconfitta?

«La certificazione della sconfitta di Berlusconi è nei fatti, nell'abbandono delle promesse elettorali e di riduzione dell'Irpef. Questo è acquisito».

Il Dpef conterrà una mappa delle zone a più alta evasione, dove si concentreranno i controlli. È uno strumento utile?

«Una mappa non è uno strumento: può essere uno studio para-accademico. Sulla consistenza dell'evasione, o del lavoro sommerso, si sa tutto da 20 o 30 anni».

L'Istat ha sempre fatto queste rilevazioni?

«L'Istat fa rilevazioni sui settori di attività, poi gli economisti confrontano i dati e quello che

emerge è abbastanza stabile e noto».

A questo punto c'è da chiedersi come mai i controlli non siano stati fatti prima.

«Anche questa è una domanda retorica. Il punto è che nell'ultimo anno di legislatura non può esserci un'inversione di tendenza. È grottesco che parli di lotta all'evasione chi ha fatto una quindicina di condoni, e qualcuno vorrebbe farne altri prossimamente. Con quale faccia tosta vengono a parlare di lotta all'evasione o di misure che soltanto perché vengono assunte, potrebbero portare risultati positivi».

È importante comunque che si cominci...

«La lotta all'evasione richiede un lavoro lungo, non strombazzato, faticoso e duraturo, con la buona amministrazione, con la formazione della gente, con un corretto rapporto con il contribuente, un buon sistema sanzionatorio. Poi ci possono anche essere strumenti tecnici che aiutano. Ma il fatto è che per 4 anni la lotta all'evasione non è stata fatta, e quello che c'era prima è stato interrotto e capovolto. Ma c'è un'altra cosa molto grave».

Quale?

«Che vogliono coprire una parte della manovra con la lotta all'evasione. Questo è quanto di più scorretto e rischioso si possa fare. Un conto è fare la lotta all'evasione per ristabilire un clima di correttezza negli adempimenti. Altra cosa è darne per scontati i risultati, che sono aleatori e dubbi. Di solito si conoscono a consuntivo. La lotta all'evasione non è una battuta di caccia: servono procedure, gente capace, trasparenza, conoscenza, interventi diversi da settore a settore. E soprattutto serve un clima politico favorevole alla legalità. Durante il nostro governo abbiamo avuto risultati impressionanti su questo punto. Dal '98 in poi, senza aumentare le aliquote, anzi riducendo le tasse di circa 4 punti e mezzo, la pressione fiscale è rimasta costante».

b. di g.

Ciampi: «Dobbiamo reagire. L'economia reale è ancora debole»

Il presidente della Repubblica in visita alla Fiera di Milano. Per trovare una buona terapia non bisogna sbagliare la diagnosi

di Vincenzo Vasile / Milano

«**CERTE COSE** non riesco a mandarle giù». Carlo Azeglio Ciampi usa un tono colloquiale, come per fare una confidenza personale, condita anche da qualche ricordo d'infanzia. «Alla Fiera di Milano io ci venivo da bambino...». Ma soprattutto rivendica la competenza di uno che può dire: «Per quaranta anni mi sono occupato di economia reale...». E il pensiero

dei partecipanti alla cerimonia inaugurale della nuova Fiera di Milano corre all'economia irrealistica che è stata raccontata appena qualche ora prima da Berlusconi, con le macchine «sfreccianti in autostrada» e i cittadini italiani che vivono nel «benessere». Ciampi improvvisa, come fa raramente, («...non sono un oratore») quella che è indubbiamente una replica, seppure indiretta e a distanza, alla versione vaga ed edulcorata delle cose economiche del presidente del Consiglio: il capo dello Stato richiama tutti con toni

bruschi alla realtà di quel che ha letto proprio ieri mattina «sul principale giornale economico». Che scrive, per esempio, che i segni di ripresa in Italia sono assai precari e insufficienti, e si parla di un risicato «zerocinque per cento su base annua, che però - se si calcolano le cose con un altro metodo - quel dato può diminuire ancora. Leggo che c'è qualche segno di ripresa - aggiunge il presidente - ma ancora è debolissimo...». E innanzitutto ad angosciare Ciampi vi sono due dati: «Quando leggo che le esportazioni italiane sono calate del cinque per cento in un anno e che si registra anche

una perdita di competitività, ebbene, queste sono cose che proprio non riesco a mandare giù. Dobbiamo reagire». Esportazioni, competitività. Segnali evidenti, che non possono, non devono essere passati sotto

Il Capo dello Stato parla a braccio: «Certe cose non riesco a mandarle giù»

gamba. Per una buona terapia occorre innanzitutto non sbagliare la diagnosi, che si basa sull'analisi di «costi, prezzi, produttività», sull'economia reale per l'appunto, e si avverte nelle parole di Ciampi e nel suo tono piuttosto didascalico una profonda irritazione. Sta seguendo proprio in queste ore con molta attenzione l'elaborazione dei nuovi documenti economici del governo, e le parole di Berlusconi sono venute proprio in sede di presentazione del Dpef, sicché è evidente che il presidente abbia sentito la necessità di fare sentire in qualche maniera la propria opinione. Se dice la sua è an-

che sull'onda di una certa emozione: adolescente quel lo portava ogni anno il padre, «modesto ottico di provincia», che di Fiere di Milano non ne perdeva una. «Per lui, la fiera era un must. Ogni anno, a marzo, quando si apriva la Campionaria, lui veniva a visitare soprattutto gli stand che interessavano la sua attività, ma girava, andava a vedere anche gli altri padiglioni e tornava a casa come ricaricato». Una «carica» che Ciampi vorrebbe ritrovare anche nell'Italia di oggi. Dice, infatti, che «il rilancio di cui abbiamo bisogno» è possibile, ma non è a portata di mano. Per-

ché tuttora «mancano fiducia, passione, entusiasmo», che bisognerebbe, invece, essere capaci di comunicare al mondo imprenditoriale e a quello del lavoro. Tra le cose che Ciampi «non manda giù» ci sono, dunque, non solo i dati dell'economia reale, ma anche - è sottinteso - questa complessiva carenza di iniziativa di politiche economiche. E ne viene fuori un appello alquanto drammatico («dobbiamo reagire»), assai poco in linea con l'ottimismo di maniera che i palazzi del governo cercano di spargere destando la corruciata preoccupazione del capo dello Stato.